Potere, Rifiuto del potere, Potere del popolo

(scritto in prigione)

Alexandăr Stambolijski

[eSamizdat (I), pp. 137–150]

Alexandăr Stambolijski e il mito del governo del popolo

di Giacomo Brucciani

Alexandăr Stambolijski, figura di primo piano nella storia della Bulgaria dei primi decenni del Novecento[1], nasce a Slavovica, una cittadina nella campagna bulgara centrale a circa trenta chilometri da Pazaržik, il primo marzo del 1879[2]. Figlio di un maestro di villaggio, compì i primi studi nel ginnasio di Ihtiman e successivamente nella scuola agraria di Sadovo. Suo padre, deciso a voler offrire al giovane Alexandăr una buona istruzione, lo mandò a studiare, qualche anno dopo, all'Istituto Vinicolo di Pleven. Qui Stambolijski ebbe come insegnante Janko Zabunov, una delle figure di spicco del populismo bulgaro[3] e personalità importante del circolo populista noto come Il Gruppo di Pleven. Zabunov gli offrì la possibilità di scrivere sul giornale Zamedelska Zaštita, da lui diretto. Terminata la scuola nel 1898, Stambolijski divenne anch'egli insegnante, esercitando la professione nella cittadina di Vetren, vicino Slavovica. Durante gli anni di insegnamento, entrò in contatto sempre più stretto con il mondo contadino, riuscendone a carpire tutte le sfumature sociali. Nel 1899, lesse sul giornale di Zabunov, l'appello di Canko Cerkovski, altra figura importante del populismo bulgaro, rivolto a tutti i circoli populisti del paese, affinché si riunissero in una sola Unione Agraria. Dal 1901 al 1902, Stambolijski, grazie all'aiuto finanziario di Milena Daskalova (prima sua compagna politica, poi dal 1900 sua moglie), si recò in Germania per perfezionare gli studi. Durante il suo soggiorno tedesco, studiò all'Istituto Agrario di Halle, e seguì anche corsi di filosofia all'Università di Monaco, tenuti dal professor Stammler, esponente della corrente filosofica neo-kantiana[4]. Gli anni in Germania saranno fondamentali per il giovane bulgaro: qui entrerà in contatto con le teorie filosofiche materialiste di Haeckel, il più importante divulgatore del darwinismo nel suo paese. Grazie allo studio della filosofia haeckeliana, Stambolijski conobbe a posteriori sia Darwin sia il social-darwinismo e gli scritti di Spencer. Tornato in Bulgaria, nel 1902, continuò la sua attività di giornalista nel giornale Zemedelsko Zname, il quale dopo la fondazione nel 1899 dell'Unione Agraria Bulgara[5], aveva sostituito Zemedelska Zaštita. Negli anni che vanno fino all'entrata della Bulgaria nella Prima Guerra Mondiale (14 ottobre 1915), Stambolijski divenne una figura sempre più importante all'interno dell'Unione Agraria, tanto che nel 1908 fu eletto come rappresentante del popolo nell'Assemblea Nazionale. Dal 1902 al 1909 la sua intensa attività politica fu accompagnata da una altrettanto intensa attività pubblicistica: proprio nel 1909 terminò di scrivere il testo *Političeski partii ili săslovni organizacii* [Partiti politici o organizzazioni corporative] che diventerà il contributo principale stambolijskiano alla teoria politica agraria. In questo testo Stambolijski espose sia la sua filosofia politica evoluzionista[6] sia la sua fede nel sistema di governo repubblicano[7]. Il suo repubblicanesimo lo porterà, in occasione delle guerre balcaniche del 1912 e del 1913 e dell'entrata in guerra della Bulgaria nel 1915, a scontrarsi più volte con il re Ferdinando al punto da essere

[1] Sulla storia della Bulgaria moderna e contemporanea si veda, E. Statelova-S. Grănčarov, *Istorija na Bălgarija*, II–III, Sofia 1999.

[2] Per una biografia completa di Stambolijski si vedano K. Kožuharov, *Alexandăr Stambolijski. Biografičen očerk*, Sofia 1968; P. Kănčev, *A. Stambolijski*, Šumen 1932.

[3] Sul populismo bulgaro si vedano J.D. Bell, "The genesis of agrarianism in Bulgaria", *Balkan Studies*, 1975 (XVI), 2, pp. 73–92; S. Bočev, *Golemijat Bunt. Văznikvane na zemedelskoto dviženie v Bălgarija*, Sofia 1993.

[4] Sulle presunte influenze neokantiane nel pensiero politico di Stambolijski si veda *A. Stambolijski. Život Delo Zaveti*, a cura di H. Hristov, Sofia 1980, pp. 64–82.

[5] Sull'Unione Agraria Bulgara si vedano, D. Petrova, *Bălgarskijat Zemedelski Naroden Săjuz 1899–1944*, Sofia 1999; C. Barev, *Prinos kăm istorijata na Bălgarskijat zemedelski naroden săjuz*, Sofia 2000, 1994.

[6] Con questo testo, Stambolijski rese evidenti le chiare influenze filosofiche derivanti dallo studio del saggio di L.H. Morgan *La società antica*, dei *Principi di Psicologia* di W. James, de *L'origine dell'uomo* di Darwin, che erano stati tradotti in bulgaro rispettivamente nel 1897, 1902, 1896.

[7] Sulla filosofia politica di Stambolijski si vedano *Istorija na filosofskata misăl v Bălgarija*, II, a cura di T. Pavlov, Sofia 1978, pp. 229–243; K. Kožuharov, *Filosofsko obštestveni văzgledi na A. Stambolijski*, Sofia 1947; E. Tančev, *Dăržavno-pravnite văzgledi na A. Stambolijski*, Sofia 1984; J. D. Bell, *Peasants in Power. A. Stambolijski and the Bulgarian Agrarian National Union 1899–1923*, Princeton 1977.

condannato all'ergastolo nel dicembre del 1915. Anche se Stambolijski rimarrà in carcere per tutta la durata della Prima Guerra Mondiale, il periodo di reclusione gli offrirà la possibilità di meditare a fondo sul suo agrarismo: risalgono infatti al 1917 e al 1918 tutta una serie di scritti filosofico-politici che ebbero la funzione di integrare e approfondire alcune tematiche che aveva già trattato nel testo del 1909. Il 25 settembre 1918 Stambolijski fu convocato dal re Ferdinando, preoccupato dalle sempre più frequenti ribellioni dei soldati al fronte. Dopo il tentativo fallito di instaurare un primo nucleo repubblicano (Repubblica di Radomir) e quindi di sfruttare la rivolta militare per rovesciare il re, Stambolijski fu costretto a vivere in clandestinità fino a che fu concessa l'amnistia il 31 dicembre 1918[8].

Il 1919 vide Stambolijski sempre più in prima linea nella politica bulgara. Il 2 giugno dopo un acceso confronto con Dragiev al XV congresso ordinario dell'Unione Agraria, fu eletto, quasi all'unanimità, guida politica e ideologica del *Bălgarskijat zemdelski naroden săjuz* [Unione agraria nazionale bulgara]. Sempre nel giugno dello stesso anno, Stambolijski prese parte alla delegazione bulgara che partecipò ai lavori della conferenza di pace di Versailles[9]. Intanto nell'agosto del 1919 si tennero in Bulgaria le elezioni: esse segnarono una catastrofica sconfitta per il vecchio raggruppamento liberale e il trionfo delle sinistre. Il Bzns divenne il partito di maggioranza relativa al parlamento. A Stambolijski spettò dunque la formazione del nuovo governo che fu ovviamente di coalizione[10]: il rifiuto a partecipare sia del partito comunista che dei socialdemocratici[11], lo spinsero, pur di varare un governo, a cercare l'alleanza con i gruppi più conservatori. Stambolijski divenne Presidente e contemporaneamente Ministro della Guerra, Ministro per gli Edifici pubblici, Strade e Urbanizzazione, e il 10 ottobre 1919 enunciò le linee guida del suo ministero. Intanto in quei mesi a Neuilly (27 novembre 1919) la Bulgaria era costretta alla firma di un durissimo trattato di pace e le sanzioni che gravavano sul paese erano oltremodo pesanti per una terra già duramente provata dalla guerra[12]. Inoltre, nello stesso periodo, si verificarono in tutto il paese una serie di scioperi, tra i quali il più imponente, sostenuto sia dai socialdemocratici che dai comunisti, fu quello del settore dei trasporti. La risposta di Stambolijski e del suo governo fu durissima: oltre a reprimere le manifestazioni, cominciò a organizzare le masse contadine contro i ferrovieri. Lo sciopero si concluse il 19 febbraio 1920 e il 18 marzo si tennero nuove elezioni: gli agrari raddoppiarono i loro voti ottenendo in parlamento 110 seggi, e notevole fu anche il risultato dei comunisti che ottennero 50 seggi. Il successo degli agrari fu evidente, ma i problemi che Stambolijski incontrò con comunisti e socialdemocratici, durante la formazione del nuovo governo, lo spinsero ad usare il metodo di invalidazione di alcuni seggi. Il risultato fu che il Bzns ottenne la maggioranza assoluta. Il 21 maggio 1920 nasceva così il governo autonomo contadino.

Sul fronte interno Stambolijski introdusse numerose riforme sociali: per esempio impose il limite di 30 ettari alla proprietà agricola, istituì un modello di servizio civile obbligatorio al posto del servizio militare, e altre riforme che dovevano migliorare in primis le condizioni di vita dei contadini. Il Bzns, infatti non abbandonò mai la difesa politica e sociale del contadino-lavoratore, seguendo l'impostazione ideologica secondo la quale l'uomo non doveva essere allontanato dal suo ambiente naturale, la terra, poiché rappresentava quel modello di vita comunitaria e cooperativistica che avrebbe garantito il progresso a tutto il paese. Quella di Stambolijki in politica interna si dimostrò concretamente un'attività legislativa continuamente pronta ad emanare leggi[13], condizionata però dalle potenze dell'Intesa che spesse volte chiesero delle modifiche sostanziali. Inoltre il Bzns si trovò a fronteggiare la progressiva penetrazione dei comunisti nelle campagne, i quali furono oggetto di repressioni ad opera delle Guardie Arancioni di Stambolijski. Sul fronte internazionale, in primo luogo sul fronte regionale-balcanico, Stambolijski scelse una linea politica conciliatoria con gli stati confinanti, in particolare con la Jugoslavia rinunciando a pretese irredentiste sulla Macedonia. Se la legislazione interna aveva gia contribuito a suscitare il malcontento delle formazioni politiche conservatrici, la politica estera conciliatoria accentuò il risentimento politico della monarchia, dell'esercito e della *Vătrešna Makedonska Revolucionna Organizacija* [Organizzazione rivoluzionaria interna macedone]. Quest'ultima avversò la politica stambolijskiana verso il regno Serbo-Croato-Sloveno, soprattutto dopo gli accordi di Niš con Pašič del marzo 1923, che permisero a Stambolijski di uscire dall'isolamento internazionale,

[8] Su questo argomento si veda, L. Ognjanov, *Voiniškoto văstanie 1918*, Sofia 1988.

[9] Sulla sorte della Bulgaria a Versailles si veda *Tra speranze e delusioni. La Bulgaria a Versailles*, a cura di R. Tolomeo, Roma 2002.

[10] Sul periodo postbellico e sui governi agrari si veda A. Pitassio, "La Bulgaria tra rivoluzione e reazione (1918–1923)", in *Rivoluzione e reazione in Europa 1917/1924*, Perugia 1978, pp. 243–315.

[11] Sul partito comunista bulgaro si veda, D. Blagoev, *Prinos kăm istorijata na socijalizma v Bălgarija*, Sofia 1949; J. Rothschild, *The Communist Party of Bulgaria. Origins and Development. 1883–1936*, New York–London 1959.

[12] Sulla situazione economica postbellica si veda, I.T. Berend-G. Ranki, *Economic Development in East-Central Europe in the 19 and 20 century*, New York–London 1974.

[13] Su questo argomento si veda A. Velev, *Glavni reformi na zemedelskoto pravitelstvo*, Sofia 1977.

come del resto dimostrarono anche le partecipazioni bulgare alle conferenze di Genova e Losanna[14].

Il 22 aprile del 1923 si tennero le elezioni per il rinnovo della Camera. Le elezioni si svolsero utilizzando il nuovo sistema maggioritario varato da Stambolijski: i risultati evidenziarono lo strapotere del Bzns e la sconfitta del Blocco Costituzionale. Alla luce della vittoria elettorale Stambolijski si sentì di affermare che il governo agrario avrebbe guidato la Bulgaria per altri venticinque anni. I fatti lo smentirono. Nella notte tra l'8 e il 9 giugno 1923 il governo del Bzns fu rovesciato da un colpo di stato coordinato dallo zar Boris III (il figlio di Ferdinando) al quale parteciparono la Voenna Liga, il Naroden Sgovor, gli ufficiali di Wrangel e la Vmro. La resistenza al colpo di stato fu più o meno spontanea. Il 14 giugno, Stambolijski, sorpreso nei pressi di Pazaržik ad organizzare la resistenza, fu catturato, torturato fino al punto di essere costretto a scrivere messaggi con il proprio sangue sulle pareti della cella, e infine ucciso.

Con la morte violenta di Stambolijski ebbe fine l'esperienza governativa del Bzns e la sua morte segnò anche la sconfitta del tentativo di far partecipare attivamente il popolo alla vita politica del paese. Anche il desiderio politico di istituire una Internazionale Verde, della quale lui stesso era stato l'ispiratore, si sarebbe notevolmente affievolito e senza seguito resterà la fondazione, nel 1922 a Praga, infatti, del *Boureau Internationale Agraire* che avrebbe dovuto fungere da riferimento per tutti i movimenti contadini dell'Europa Centro Orientale[15].

Il testo *Vlast Bezvlast Narodovlastie* [Potere, rifiuto del potere, potere del popolo] fa parte degli scritti che Stambolijski produsse durante la detenzione nel carcere centrale di Sofia, dal 1915 al 1918[16]. L'importanza di questo testo, tradotto per la prima volta in Italia, è duplice: innanzi tutto, non è mai stato trattato da coloro che in Bulgaria, dal 1947 al 1989, si sono occupati di Stambolijski (il testo rappresenta, infatti, un chiaro esempio dell'impostazione ideologica repubblicana del leader bulgaro in aperto contrasto con la dottrina comunista ufficiale), e, in secondo luogo, questo pur breve saggio offre la possibilità di confrontarsi con il metodo di divulgazione politica stambolijskiano. Il carattere distintivo di tutti gli scritti di Stambolisjki si può identificare nell'impostazione pedagogica: usando un linguaggio semplice, detti e proverbi popolari, Stambolijski ha sempre cercato di far comprendere anche alle persone più umili, tutte le sfumature della sua filosofia politico-agraria. Un altro aspetto interessante può essere individuato nell'uso che il leader bulgaro fa degli esempi presi in prestito dalla vita quotidiana, lavorativa e familiare-comunitaria, dei contadini[17]. Il testo viene proposto rispettando la particolare struttura (corsivi, citazioni e così via) dell'originale.

Premessa

SONO *molto pochi gli anarchici in Bulgaria*. Fra coloro che anni fa dichiararono di esserlo, alcuni hanno lasciato il paese, altri sono ridotti al silenzio. Lo stesso hanno fatto i seguaci di *Tolstoj* (i tolstoisti), i quali sono più *apolitici* che veri e propri anarchici. Gli altri che in Bulgaria passano per anarchici sono dei giovani *ancora immaturi e non abbastanza evoluti nel proprio sviluppo spirituale*. La maggior parte di loro sono in prigione, a causa di omicidi, oppure "espropri" (furti) di cose altrui; i tolstoisti lo sono per il rifiuto del servizio militare. Alcuni degli appartenenti al primo gruppo svolgono dei compiti per l'istituto della polizia segreta (lavoro di detective). Il nido dei giovani che passano per anarchici è Sliven, fortezza dei Socialisti Stretti bulgari.

Sebbene anarchici in Bulgaria non ve ne siano, l'anarchia è ovunque. L'animo slavo del bulgaro è incline alle idee fantastiche ed è contrassegnato da un tipo particolare di anarchismo, ma pur sempre anarchismo. La feroce dominazione turca, il regime bulgaro di camarilla di corte e la comprensibile mancanza di cultura da parte del popolo, hanno reso questo animo, incline alle idee democratiche, un terreno ancora più fertile per il bacillo distruttivo dell'apoliticità (fuga dal potere) e l'anarchismo (rifiuto del potere). I veri ma insospettabili anarchici sono molti, sparsi in tutte le organizzazioni democratiche politico-sociali. La loro azione distruttiva, segreta e sistematica, della disciplina e dell'integrità in queste organizzazioni è evidente e sbalorditiva. Essa, sistematicamente, ferisce l'esile democrazia bulgara

---

[14] Sulle relazioni tra Bulgaria e Jugoslavia si veda K. Mančev, *Istorija na balkanskite narodi XIX–XX vek*, Sofia 1999; K. Mančev, *Nacionalnijat văpros na Balkanite*, Sofia 1999.

[15] Su questo argomento si veda B. Valota, *L'ondata verde*, Milano 1984.

[16] I saggi scritti in carcere da Stambolijski si trovano in *A. Stambolijski. Săčinenja v III toma*, a cura di P. Genovski, Sofia 1946; *A. Stambolijski. Izbrani proizvedenia*, a cura di N. Dimov, Sofia 1979.

[17] Altro testo interessante per quanto riguarda il suo metodo pedagogico è A. Stambolijski, *Političeski parti ili săslovni organizacii*, Sofia 1909.

e la rende inadatta a confrontarsi con il ruolo gravoso ma categorico che le spetta, specialmente ora, a seguito di queste rovine colossali cui sono stati ridotti i beni nazionali spirituali e materiali.

Ho scritto questo articolo per gli anarchici insospettabili e per il silenzioso e brutale anarchismo bulgaro. Se questo mio lavoro potrà essere un contributo all'altare della democrazia bulgara, non lo so. Quello che so è che grazie ad esso ho potuto trascorrere momenti piacevoli in cui il tempo, qui in prigione, passava senza che me ne rendessi conto. Questo lavoro è frutto di riflessioni solitarie svolte, come sarà facilmente comprensibile, senza avere a disposizione nessun tipo di materiale.

Devo ad ogni modo far notare che il presente scritto era l'ultimo capitolo di un lavoro più ampio, dal titolo *L'unione agraria e il potere* che si prefiggeva lo scopo di dimostrare che il potere di per sé non costituisce un motivo sufficiente a rifiutarlo. Ho separato il presente articolo dall'opera di cui sopra per alleggerirne la lettura. Ho aggiunto la premessa e l'introduzione per farne uno scritto completo e a se stante.

26/06/1917
Prigione centrale, Sofia

Introduzione

Potere. Tra gli esseri umani la parità assoluta non esiste: alcuni nascono in buona salute, altri malaticci; alcuni nascono di forte costituzione, altri deboli; alcuni hanno un'ampia capacità spirituale di acquisire informazioni e svilupparsi in fretta, altri sono ottusi, limitati nel proprio sviluppo interiore. Alcuni hanno movimenti lenti nel loro perfezionamento spirituale; altri nascono in condizioni familiari e materiali favorevoli, altri ancora in miseria, e così via. Questa disuguaglianza, ereditata oppure acquisita, date le capacità e le circostanze, crea la supremazia di determinate persone su altre. La manifestazione di questa supremazia è una manifestazione di potere. La messa in pratica di questa supremazia, sotto forma di costrizione è la messa in pratica del potere stesso. Si tratta del potere nella sua forma più semplice ma anche più arbitraria.

Forme semplici di potere. Così ad esempio una persona fisicamente più forte ha la supremazia sul più debole e, in base alla forza di questa supremazia, il primo influisce sulle azioni del secondo. La volontà del più debole dipende da quella del più forte. Questa forma semplice di potere, che nelle società primitive rappresenta il fattore distintivo, si è manifestata in un'epoca precisa della storia. È da essa che deriva la concezione della cosiddetta "legge del più forte". Su questa legge si sviluppa in seguito l'organizzazione statale nello spirito monarchico.

La supremazia e l'influenza spirituali rappresentano un'altra forma semplice di potere. L'intelletto più forte influisce e si impone su quello più debole. Anche questa forma ha una sua collocazione epocale nella storia dell'umanità. Ancora oggi in Egitto e India i santoni s'impongono sulle persone poco colte, sfruttando ampiamente le loro superstizioni e la loro miseria spirituale. Nell'Islam gli sceicchi esercitano anche oggi il loro potere sul mondo musulmano. Anche il carattere assolutista della religione musulmana ha costruito la propria forza sul fanatismo religioso. La Guerra Mondiale ha però dimostrato che questo pregiudizio è oramai logoro. Nel mondo intero la credenza della "guerra santa" tra i musulmani è totalmente scomparsa. Anche il potere spirituale cristiano ha conosciuto una propria epoca temporale ben precisa: il Medioevo.

I papi e i patriarchi erano a quei tempi i regnanti più potenti. Questo loro potere ha gradualmente iniziato a perdere e sta tuttora perdendo forza. La supremazia, nel campo spirituale, di determinate persone su altre – supremazia che si è sempre basata sull'immaginazione – nel potere spirituale e religioso diventa di giorno in giorno più esile. Questo avviene a seguito dell'"illuminazione" che la cultura e l'educazione effettuano nell'animo dell'uomo. È un dato di fatto però che un potere simile si manifesta anche in un'altra direzione: quella della vera e propria supremazia intellettuale, per cui il più dotto influisce sul meno istruito. Il posto prima occupato dalla casta religiosa appartiene ora all'*intelligencija*. Se la prima agiva sull'immaginazione dell'uomo, la seconda agisce sulla sua ragione. Entrambe però influiscono sulla volontà e sulle sue azioni. L'*intelligencija*, nelle società moderne, sebbene non abbia formato una casta con privilegi e interessi propri, agisce tuttavia sulla società. Avvocati, ingegneri, medici e impiegati, con la propria legislatura difensiva, con la supremazia politico-sociale nei diversi partiti costituiscono i primi germi di una nuova casta. La forma

inizialmente semplice di questo potere, si trasforma gradualmente in social-coercitiva. Il potere spirituale moderno è più pericoloso per i popoli in quanto è circondato da altri tipi di potere: in primo luogo quello politico ed economico. Avvocati, ingegneri e simili hanno la supremazia nella guida dei partiti politici ed è da qui che deriva la loro forza politica. Costituiscono inoltre i ceti più protetti, sono i portatori del capitalismo più subdolo ed è da ciò che deriva la loro forza economica.

Un terzo tipo di forma di potere semplice è quella esercitata, in un dato momento, da uno dei sessi sull'altro. La persona più passionale e più innamorata è sottomessa all'altra. In questi casi è generalmente l'uomo, in quanto d'indole più impulsiva, a essere sottomesso. La donna è intellettualmente e fisicamente più debole dell'uomo, ma ne possiede il cuore e s'impone quando si ha a che fare con l'istinto di riproduzione e gli impulsi sessuali. Questo la rende detentrice del potere. Escludendo il periodo preistorico in cui si parla di matriarcato, il periodo più brillante di questo genere di potere è quello cavalleresco. È necessario notare che il potere della donna è sempre stato un fattore importante nella vita dei popoli. Anche i tiranni più crudeli, i governanti più forti, hanno sempre avuto accanto a sé rappresentanti del sesso debole e ne hanno dovuto soddisfare capricci, idee e desiderio di potere. Non esistono grandi eventi politici cui non abbia partecipato, come elemento di potere, la donna. Le sue carezze frantumano anche l'animo più inaccessibile e spesso riescono a carpire i più grandi segreti di stato. Esistono molti politici e uomini di stato, persone altrimenti serissime, che, nelle mani della donna che venerano, si trasformano in bambini. Un uomo che vede nella propria donna un oggetto di culto, una divinità terrestre, è un uomo sottomesso. E, sfortunatamente, non sono pochi gli uomini di questo tipo. Ultimamente veniamo a sapere che anche i regnanti più potenti sono stati soggiogati dalle proprie mogli ed amanti.

Forme complesse di potere. Al di fuori delle forme semplici di potere appena menzionate, ne esistono altre in cui la costrizione non deriva direttamente dalla supremazia delle capacità dell'individuo, ma deriva dalla priorità (vantaggio) nei mezzi e nella posizione sociale. Colui che possiede più mezzi materiali è più potente nei confronti di chi non ne possiede a sufficienza neanche per nutrirsi. Questa forma di potere ha avuto il proprio periodo più fulgido nei tempi del feudalesimo. Oggi si manifesta nel latifondo, negli interessi commerciali, negli imprenditori, negli industriali. È tanto più feroce quanto più è protetta dal potere politico. È più difficile da tollerare in quanto non deriva da una supposta superiorità di chi la esercita. Anche il potere di colui che è fisicamente e spiritualmente più forte e il potere della donna che governa il cuore sono forme di potere, ma di un potere piacevole e sopportabile, in quanto deriva da un individuo dalla superiorità manifesta. La schiavitù piacevole e il lavoro piacevole si sopportano sempre meglio. Ma il potere del capitale può essere esercitato anche da persone prive di grandi capacità o qualità. Esistono molte persone ricche che, private della ricchezza (spesso acquisita per via ereditaria oppure tramite furto casuale, organizzato, legalizzato), cadono nella miseria più profonda, nello stato di persone disperate e danneggiate dalla natura. Quando queste persone istupidite esercitano, grazie ai mezzi materiali casualmente in loro possesso, il potere su persone più capaci di loro, esso diventa doppiamente difficile da sopportare. L'esercizio del potere nella sua complessità viene segnato dal vizio.

Un secondo tipo di forma complessa di potere è la costrizione che deriva dalla forza della posizione sociale di un determinato individuo. Il fatto stesso che questa persona detenga una posizione del genere crea una supremazia che si manifesta attraverso l'esercizio del potere. Quando un individuo ha questa posizione sociale grazie alle proprie capacità e al proprio lavoro, il potere da lui esercitato è più leggero e sopportabile in quanto crea nei sudditi una sensazione di obbedienza consciamente voluta. Se questa posizione sociale è stata raggiunta dall'individuo tramite usurpazione, furto, invasione, il potere da lui esercitato è violento e odioso, in quanto si basa sulla tirannia e sulla mancanza di giustizia.

La forma più complessa di potere, compreso il potere organizzato, è quella che contiene al suo interno quasi tutti gli elementi del potere semplice, che ha una sanzione legittima e sociale, un'organizzazione, un ampio raggio d'azione e manifesta la tendenza alla continuità e alla permanenza della propria forza coercitiva e delle proprie relazioni. Questo tipo di potere è quello coercitivo politico-sociale, o anche statale, in tutte le sue for-

me e ramificazioni. In questo tipo di potere si concentrano forza fisica, morale, materiale, sociale e legale. Si tratta di uno strumento molto complesso, una potente sovrastruttura che sovrasta tutte le altre manifestazioni del potere. Con la sua manifestazione questa forma di potere delimita le altre e prende il loro posto. La sua funzione si estende a tutti i settori e non è esauribile. Il suo obiettivo è prevalentemente la società: prima la collettività e subito dopo la sfera privata, l'individuo. Essa è custode delle relazioni tra gli individui e delle relazioni tra quest'ultimi e la società. Non è un prodotto del caso e dell'arbitrio ma di istinti profondi e innati nella natura umana: prima di tutto della capacità di quest'ultima di concepire un ordine sociale ragionevole e giusto che comporti pace duratura e benessere.

Che cosa è il potere? Una concomitanza di condizioni che favoriscono la priorità di un'organizzazione sull'altra; la costrizione che, in circostanze favorevoli, una volontà, o un insieme di volontà, esercitano su altre.

Potere univoco o monarchia è quella forma di potere esercitata da un individuo, o meglio, nel nome del potere supremo di un individuo.

Potere del popolo o democrazia è il potere esercitato dal popolo, dalla maggioranza.

Potere dei boiari o Oligarchia è l'esercizio del potere da parte di un gruppo di usurpatori. L'oligarchia è una situazione mediana tra la monarchia e la democrazia. L'oligarchia è possibile in uno stato di monarchia o democrazia non sviluppate o degenerate.

Rifiuto del potere o anarchia è la mancanza di un qualsiasi tipo di potere stabilito e di obbedienza all'ordine pubblico: cioè la manifestazione arbitraria delle passioni individuali, degli istinti, dei vizi e delle virtù. La condizione anarchica in una società è simile a quella che si crea nel formicaio quando viene distrutto o nell'alveare quando viene scosso. La volontà comune si dilegua, la disciplina scompare: imperversa soltanto la volontà degli individui e l'ordine si trasforma in caos. Ogni cosa si muove in accordo con la propria volontà. I conflitti vengono risolti arbitrariamente e con la forza. L'anarchia è una condizione animalesca della società.

L'apoliticità è una fuga dalla politica. È una ramificazione dell'anarchismo. Da entrambi nasce la monarchia.

Potere, Rifiuto del Potere, Potere del popolo.

La monarchia si decompone e scompare. I popoli oggi non dovrebbero più aver paura del potere monarchico, poiché si sta decomponendo e si avvia alla scomparsa. Ovunque è compromesso, incancrenito, marcio e disorganizzato. La sentenza è stata pronunciata e gradualmente viene eseguita. I popoli in tutto il mondo si risvegliano, spezzano le catene monarchiche e se ne liberano. Crolla il pregiudizio diligentemente sostenuto nei secoli sulla derivazione divina del potere monarchico. Il diritto supremo al potere, in tutte le sue forme e ramificazioni, passa nelle mani dei popoli. Il potere da personale diventa popolare. Tutti i tentativi di far tornare il vecchio regime sono destinati a fallire. Dunque il pericolo corso dal potere popolare, derivante dalla monarchia (potere personale) è scomparso definitivamente.

Le nuove piaghe politiche. Ora il pericolo è altrove: nella degenerazione del potere popolare in rifiuto del potere, ossia nella trasformazione della democrazia in anarchia. Le nuove piaghe politiche sono l'anarchia (rifiuto del potere) e l'apoliticità (fuga dal potere). L'umanità è minacciata non dall'usurpazione del potere, ma dalla sua distruzione. L'anarchia fornisce la teoria, l'apoliticità la pratica. La pazzia della persona intelligente si unisce alla pazzia dell'ignorante. L'estremo amore per la libertà e l'estrema concezione della democrazia toccano l'assurdo; la tendenza alla libertà si trasforma nell'abuso della libertà, nella mancanza di ogni freno; l'aspirazione alla distribuzione del potere tra tutti si conclude con l'onnipotenza o con il vero rifiuto del potere; la premura per l'individuo si trasforma in premura per un culto, una divinità; l'avversione verso le manifestazioni corrotte del potere si trasforma in avversione verso il potere stesso; i difetti naturali e inevitabili, i tratti negativi nella vita politica dei popoli vengono considerati dei mali, la cui fonte è il potere.

Che cosa dicono gli anarchici del potere. Il potere è classista, è fonte di mali, corrompe e altera la natura umana, esso si manifesta esclusivamente come tirannia, viene determinato dalla forza bruta, deprava i forti e opprime i deboli, nega la vera morale e la vera religione, sconvolge le relazioni naturali tra le persone, crea disarmonia sociale, rende animalesca la natura umana, alimenta le rapine e la violenza organizzata, nutre il pa-

rassitismo sociale umano, crea la sofferenza nel mondo, deteriora l'energia e la virtù nelle persone, inquina tutto intorno a sé...

Ergo: abbasso il potere in tutte le sue manifestazioni, viva la libertà individuale in tutta la sua ampiezza.

Così parla la lingua dell'anarchismo.

Come è evidente, tutti i lati viziosi, tutte le qualità negative, tutti i difetti, tutto ciò che è strano nella vita socio-politica dell'umanità, viene attribuito al potere. A questa opinione unilaterale, a questi giudizi limitati, sono dovute conseguenze del tutto erronee, conclusioni completamente sbagliate.

Al posto del potere è possibile porre l'umanità o la sua vita sociale e con la stessa dialettica, con la stessa sequenza di pensieri e critiche, è possibile giungere alla conclusione: "abbasso l'umanità, abbasso la sua vita sociale!".

I lati gradevoli ed assurdi dell'anarchismo. La verità è che tanto di vero c'è nella critica contro il potere, quanto di falso e assurdo nelle conclusioni, nelle teorie. *La verità e l'attrattiva dell'anarchismo* come di tutte le correnti estreme *è nella sua critica schiacciante, nella sua forza distruttiva. Il suo elemento costruttivo è inconsistente*, la sua teoria è inapplicabile alla vita, le sue basi teoriche non sono accettabili per nessuna mente sana e seria che guardi le cose della vita in modo totalmente obbiettivo.

L'errore dell'anarchismo e di tutte le correnti estreme deriva dall'opinione errata secondo cui l'uomo per sua natura è soltanto buono e che le relazioni sociali coercitive siano quelle che lo corrompono. Questa opinione errata è stata sostenuta da Jan Jacques Rousseau.

Le basi salde del potere. La realtà dimostra esattamente il contrario e cioè che tutte le istituzioni sociali, statali e politiche, gli enti e le organizzazioni, tutte le strutture, le reti e le sovrastrutture che costituiscono la cosiddetta forma di una data società, *tutte le relazioni sociali coercitive presenti nei vari stadi dello sviluppo della vita politico-sociale dei popoli che noi chiamiamo con il nome "categorie storiche", sono conseguenza e causa prima di istinti profondi della natura umana, comparsi per soddisfare determinati bisogni della vita politico-sociale dell'umanità*.

"La civiltà è solo una coperta, sotto la quale l'essenza bestiale dell'uomo arde con una fiamma infernale", dice Carlyle.

E proprio questa essenza bestiale della natura umana è la causa primaria della necessità di norme e relazioni social-coercitive e social-limitative. Emile Zòla in una sua opera dice che "sotto le uniformi brillanti e gli abiti accecanti, si nascondono gli istinti animaleschi, l'irragionevole sete di piacere, sentimenti perversi, fango. Il mondo si mostra dinanzi a noi come un animale capriccioso ebbro di passioni".

Attutire queste passioni basse per imbrigliare ciò che è animalesco nell'uomo, stabilire delle relazioni per quanto possibile ragionevoli, giuste e possibilmente sopportabili tra le diverse persone – *questo è lo scopo supremo della coercitiva forza sociale del potere*. "La paura di dio – dice Oscar Wilde – è la base di ogni religione; la paura della società è la base di ogni morale"; la paura del potere – aggiungiamo noi – *è la base dell'ordine politico sociale*.

Le norme social-coercitive agiscono sull'uomo in due modi: attraverso norme punitive crude e grossolane, che castigano il crimine compiuto, e attraverso l'educazione al senso civico.

Dall'esercizio e l'applicazione di queste misure nascono l'insoddisfazione, le sofferenze di persone e popoli, perché né le norme sono perfette, né coloro che le applicano, o coloro contro cui vengono applicate, sono esseri perfetti.

Lamartine dice che "la società è sacra perché è necessaria, anche se non è perfetta, perché è creata dall'uomo".

Il potere identificato nella famiglia, nelle organizzazioni comunali, nello stato, oppure in una qualsiasi istituzione *non è e non può essere uno scopo fine a se stesso, deve essere sempre un mezzo per la difesa e per lo sviluppo dell'individuo, della società, del popolo*. Se le sue caratteristiche vengono distorte, se i suoi scopi essenziali sono modificati – questo è dovuto all'imperfezione dell'umanità che opera con essa.

Il potere e il progresso. Il potere di per sé non è criminale, è criminale abusarne. L'aspirazione al potere, nell'uomo, è aspirazione all'autoperfezionamento, desiderio di vita, di volontà. A questa aspirazione sono dovute le sue lotte per conquistare la natura, per scoprire le sue leggi, per raggiungere la sua sottomissione. *L'aspirazione al potere, è aspirazione alla lotta per la vita; la lotta per la vita è la legge basilare del progresso dell'umanità*.

È vero che l'uomo ha fatto progressi poco rilevanti nel miglioramento del proprio ordine politico-sociale. *Il compito più difficile per l'umanità sembra essere la giusta organizzazione della difesa dell'uomo dall'uomo stesso*. Ma negare qualsiasi progresso è come negare cose che sono evidenti per ciascuno: l'eliminazione della schiavitù nella sua forma più grossolana, l'abolizione della servitù della gleba; la conquista della libertà di culto, di opinione, di stampa, di riunione; la creazione della sicurezza della proprietà; la separazione del potere secolare da quello religioso, la delimitazione del potere del monarca; l'instaurazione dei regimi costituzionali e repubblicano-parlamentari, la conquista della libertà politica e di leggi che regolano le elezioni, l'educazione del popolo, il servizio militare obbligatorio; l'aver attutito le misure punitive, la riforma carceraria, l'eliminazione della pena di morte, l'importanza primaria della questione sociale, insomma, la liberazione dell'umanità da molti pregiudizi sull'origine del potere.

Il potere nelle mani di un individuo oppure in quelle della società. Se il potere può essere fonte di male allora forse non è possibile che si trasformi anche in fonte di bene relativo? Ogni creazione umana, ogni atto di volontà dell'uomo può essere fonte di male o di bene, dipende dalla direzione che diamo alla nostra azione e dalle posizioni da cui partiamo. O lo stato, rispettivamente *la società, la collettività, ha la sovranità (potere supremo), oppure è l'individuo ad avere la sovranità*. Se l'individuo, la personalità, è, rispetto al diritto al potere, il centro di gravità, allora non ci sarà uno stato, ma una condizione di natura. L'umanità ha già vissuto uno stato del genere nei tempi preistorici e non si è fermata ad esso, perché le sue supreme necessità vitali la spingono sempre in avanti. La vita solitaria ed isolata di H.D. Toro e dei suoi seguaci, la vita isolata dei gruppi dei seguaci tolstojani, può essere un esempio della sistemazione dell'umanità quando quest'ultima era poco numerosa, quando la madre terra era poco popolata e vergine e quando le relazioni produttive e legislative erano in una forma e misura assolutamente semplicistiche.

Anarchia (Rifiuto del potere) in una società culturale. Se il rifiuto del potere era stato impossibile nelle società primitive, in quelle culturalmente progredite significherà la loro morte. Ciò che è bestiale, animalesco nell'uomo, non si è assolutamente modificato – questo lo ha dimostrato la violenza e la distruttività della Guerra Mondiale; di questo ci hanno convinti i saccheggi tempestosi di tutti quelli che si trovavano sui campi di battaglia. *L'uomo istruito rimane un bipede sia sul campo di battaglia, che nella retroguardia dell'armata*. Sul campo di battaglia dimostra di essere figlio meritevole del suo bisnonno barbaro; nella retroguardia addirittura lo supera, perché si trasforma in una vera e propria iena. Uomini di stato e politici, ministri e deputati, impiegati, militari e civili, commercianti, imprenditori – tutta questa marmaglia si è trasformata in un branco di iene che saccheggiava, rubava. *Tutti, in modi e forme diverse, rubavano dalla ricchezza statale e popolare, tutti abusavano della propria situazione, del proprio potere, dei propri diritti e della propria libertà; tutti dimostravano la propria nullità, bestialità e miseria morale*. Inter arma silent leges.

Durante la Grande Guerra Mondiale le leggi tacevano e in Bulgaria erano state addirittura sepolte. *Il potere serviva per creare il rifiuto del potere*. Quest'ultimo, quest'anarchia regnava in tutte le sfere del governo. Chi voleva giustizia e legittimità *veniva escluso da questa società anarchica. Tutti i pusillanimi si nascosero oppure si adattarono. Una volta messe a tacere le leggi, è riemerso il lato bestiale insito nell'uomo*. Quando questo pur debole impulso popolare – identificato nelle leggi, nella vita politica e nella coscienza sociale – smise di battere, il lato parassitario dell'uomo comparve e iniziò a vivere come non aveva vissuto nelle primitive società barbariche. L'atmosfera politico-sociale oscura e nebbiosa dell'oligarchia e del rifiuto del potere, fu colmata da veri e propri lupi con sembianze umane che inghiottivano e spazzavano via tutto ciò che la tempesta della guerra non aveva distrutto. Oh, a cosa somiglierebbe il mondo, se questi malfattori culturali fossero lasciati senza potere, senza norme, senza relazioni coercitive come vogliono gli anarchici? La libertà totale dell'individuo, cioè il rifiuto del potere, è un ideale, una perla dell'idealismo e della fantasia umana. Ma noi, tenendo presente la viva e spinosa realtà, gridiamo coraggiosamente e a voce alta ad ogni idealista sincero e disinteressato: "Nolite mittere margaritas ante porcos".

L'anarchismo come corrente ideologica autonoma e parassitaria. L'anarchismo come corrente ideologica autonoma e sociale non è molto forte in Bulgaria. *Ma esso*

è una forza viva in tutti i raggruppamenti politici vecchi e nuovi e quotidianamente li logora e li tormenta. Per di più imperversa in tutte le organizzazioni professionali. Nell'anima del bulgaro agisce come un vero e proprio parassita trasformandola in qualcosa di instabile e indeciso. Questo è dovuto tanto a tratti razziali ereditari, quanto alla sua debole cultura spirituale. *L'anarchico è generalmente un egoista*. Escludendo naturalmente i grandi teorici dell'anarchismo.

"Ogni carriera ha le proprie figure imparziali" – dice Emile Zòla. Così sono fatti tutti quegli attivisti devoti a questa idea, i quali, guidati soltanto dall'odio verso l'ordine sociale, si dedicano precipitosamente allo zaricidio e alla distruzione di costruzioni statali e muoiono ingenuamente con queste loro azioni e auto-sacrifici, credendo di poter cambiare profondamente l'ordine politico sociale corrotto. Sono soprattutto l'Italia e la Spagna a distinguersi per i loro miseri e orrendi anarchici terroristi. È ridicolo parlare di idealismo laddove ogni cosa si basa sull'egoismo più gretto; ma non bisogna dimenticare il vecchio detto: "gli estremi si attraggono". E solo con questo detto è possibile spiegare la presenza degli idealisti tra gli anarchici. Grazie a questi individui estremi e folli, sono state promulgate per gli anarchici legislazioni punitive internazionali particolari – legislazioni che non riconoscono il loro diritto all'esistenza politica e li trattano peggio dei più grossi criminali. Non c'è nemmeno bisogno di menzionare il fatto che questo è già un comportamento estremo, una tirannia, che giustamente venne rifiutata da tutte le legislazioni in cui esiste un vero e proprio regime parlamentare. In Bulgaria la legge contro gli anarchici fu emanata nel 1909, durante il governo del Partito Democratico e alla legge si oppose soltanto il gruppo parlamentare contadino.

Gli anarchici, sostenitori del rifiuto del potere, con il proprio folle terrorismo, hanno dimostrato nella maniera più eloquente, quanto sia necessario il potere per difendere l'ordine sociale. Divenne chiaro a tutti che la società non è mai *priva di persone spiritualmente malate, spiritualmente immature, o pervertite, le quali sotto forma di un qualche idealismo sui generis, o anche senza questa base ideologica, possono giovarsi di sottoporre l'umanità che li circonda a terrore e distruzione, come fanno gli anarchici terroristi*. Per imbrigliare, prendere e mandare queste persone instabili sotto cura, è necessaria una forza sociale vigile e coercitiva che noi chiamiamo potere.

Che cos'è l'anarchico secondo Max Stirner. L'anarchico è il più grande egoista, perché nei propri pensieri parte esclusivamente dal proprio "io" e al suo "io" conferisce un diritto ed un potere supremo, al suo "io" tutti devono inchinarsi. Max Stirner stesso, il fondatore dell'anarchismo, nel suo famoso scritto *L'unico e la sua proprietà*, esprime un pensiero che rappresenta il filo conduttore di tutta la sua opera: "è ora che si comprenda che meglio di tutti vive l'egoista. Anche io – continua Stirner – tenterò di basare la mia attività su me stesso, in quanto, simile a dio, sono la negazione di ogni altra cosa e rappresento me in tutto e per tutto, anche io sono unico. *Abbasso ogni atto che non è in tutto incondizionatamente atto mio...* Il mio atto non è né divino, né umano! Non è né verità, né bene, né diritto, né libertà; è solo un atto mio e questo atto non è comune ma è *unico*, come io stesso sono unico. *Il mio "io" è la cosa più preziosa per me"*.

In questo pensiero di colui che ultimamente è considerato il padre dell'anarchismo, è disegnato, con i tratti più grossolani ma anche più veri, il vero anarchico, sia che appartenga ad una qualche organizzazione anarchica e si nasconda nelle cerchie dei borseggiatori intelligenti, sia che casualmente *si sia infiltrato tra le fila di una qualche organizzazione politica* e lavori subdolamente ma tenacemente per la distruzione interna dell'organizzazione.

Tratti tipici dell'anarchico. L'anarchico è grossolano, invadente, senza freni, egoista. Non riconosce una causa estranea e si inchina solo davanti alle proprie azioni stravaganti e frazioniste. Per lui la società è l'unico tiranno, le leggi sono catene pesanti, il potere è un demone malvagio che beve il sangue umano e si nutre del corpo umano. Per lui la sfera sociale più ampia e più sopportabile è la sua famiglia, che adora come se stesso. Questa è anche la sua patria, le cure ed i pensieri per la famiglia lo muovono e lo guidano ininterrottamente. Lui non riconosce un'autorità più grande di se stesso, fugge dalle persone intelligenti. È grossolano e freddo nelle relazioni con gli altri. Vive isolatamente e in modo singolare ed è ribelle: *non rispetta la volontà comune, non riconosce la disciplina e non si sottomette all'opinione comune*. È sempre pronto a soddisfare il suo malsano amor proprio e la sua inflessibile volontà personale,

diretta dal suo solo interesse. *Il suo interesse personale occupa il posto centrale anche nelle sue azioni*. L'anarchico che trema davanti al proprio e "unico suo interesse", come dice Stirner, generalmente è pauroso perché ogni azione audace è accompagnata da rischi per il proprio "*Io*". Lui segue la corrente comune fino a che questa corrente si confà alla sua volontà e ai suoi scopi personali. Eliminata questa condizione, lui si separa dal tutto e forma *la sua "azione singola"* con i suoi subalterni sui quali spadroneggia come se fosse un despota africano o indiano. Nell'anarchico difetta il sentimento sociale; in lui si scorge qualcosa di rude e animalesco che respinge le persone intelligenti; spesso gli anarchici in una organizzazione si comportano come persone malate di mente che nelle proprie crisi assomigliano ad un verro inferocito che lacera ferocemente tutto. Nei momenti di pazzia sono pronti a compiere i guai più grossi per la società. *E solo in momenti di follia si manifesta la loro fermezza*, la quale è totalmente in contrasto con la loro tipica timidezza. Quando l'interesse personale, l'incolumità personale o l'amor proprio è in pericolo, lui trova odioso tutto il mondo, considera idioti e criminali tutti coloro che appartengono all'ambiente in cui prima si muoveva, senza che loro avessero contribuito alle sue disgrazie. L'anarchico non è e non può essere un altruista, un vero filantropo o un vero cristiano, lui sempre è in errore nel suo idealismo, perché ogni volta pone al primo posto il proprio interesse. L'anarchico, anche quando finge di soffrire per il bene comune, ha agito e si è unito a questa attività comune perché aveva in previsione di salvarsi da un pericolo che lo minacciava. Nelle società cristiane, nelle unioni professionali o nelle organizzazioni politiche, l'anarchico si muove solo per motivi e scopi personali.

I tipi eccentrici e sfrenati di Przybyszewski sono i più veri rappresentanti di questi anarchici. Loro sono rappresentati anche in alcune opere poetiche, vista la loro prevalenza nei popoli slavi e in quelli meridionali della razza latina. *Il loro spirito* disorganizzante *e le loro azioni frazioniste* rovinano il fragile organismo sociale bulgaro. Se fossero stati uniti in una organizzazione anarchica a se stante il loro pericolo non sarebbe stato così grande. Ma sono disseminati in tutto il popolo, in tutte le corporazioni e organizzazioni politico-sociali. Sotto forma di elementi democratici combattenti per il potere popolare, sistematicamente intralciano e strozzano l'idea della democrazia. *In quanto oppositori sono estremisti, individualisti, separatisti; in quanto persone detenenti il potere sono audaci, prepotenti e irrispettosi*.

Gli anarchici dichiarati hanno questa evidente priorità: negando il potere, si proclamano sostenitori di una sognata rivoluzione mondiale e non collaborano, come fanno i veri politici, con gli attuali regimi politici. In realtà, gli anarchici segreti, infiltrati nelle organizzazioni politiche, odiano ogni potere accompagnato da rischi e responsabilità e sfruttano ampiamente i beni della vita politica. Costituiscono i così detti *circoli settari nei gruppi politici democratici* e per questo vengono anche definiti "duri come le pietre", proprio perché sono spiritualmente ingessati.

Potere o assenza di potere? Da ciò che abbiamo esposto fino ad ora dovrebbe essere chiaro che il potere non può costituire ragione del suo rifiuto, perché *dietro il potere c'è l'anarchia, il caos, l'assenza di potere che è assurdo come idea e perdita come realtà*. Hippolite Taine: "per quanto può essere cattivo un governo, c'è qualcosa di peggio, e cioè l'eliminazione di ogni governo". Grazie al governo le volontà umane danno vita a un concerto al posto del disordine. In una società esso ha la stessa funzione che in un organismo vivente è ricoperta dal cervello. Esso è spesso incapace, avventato, dispendioso, spesso abusa della propria posizione, sforza ed illude il corpo che invece dovrebbe risparmiare le forze e guidare. Ma qualsiasi cosa faccia, il cervello fa più bene che male, perché è solo attraverso la sua attività che il corpo mantiene il proprio equilibrio.

Tenendo presente anche i vecchi e i bambini, si può concludere che l'umanità è ancora immatura per vivere senza un potere coercitivo. Ma quanti di coloro che in apparenza sono virili, maturi e normali, lo sono anche nella realtà? L'autore menzionato sopra va oltre, sostenendo che l'anormalità è un fenomeno non insolito e forse la regola della società umana, mentre la normalità è una felice eccezione. Di conseguenza se noi creiamo delle agenzie o istituzione di coercizione, lo facciamo per essere protetti sia da coercizioni più forti che da malfattori, esterni e interni.

Nella società sono poche le persone che possono definire i limiti entro cui si estende la loro libertà e i loro interessi e iniziano le libertà e gli interessi degli altri simili. Pochi so-

no quelli che, avendo coscienza di questi limiti, sarebbero in grado di uccidere o attutire dentro di sé l'istinto predatorio. Il potere in questo caso si manifesta come regolatore, arbitro e controllore, in una parola come una necessità suprema per determinare le relazioni giuste e stabili e per prevenire pericoli più grandi.

Ma dicono che il potere può essere ingiusto, casuale, tirannico, criminale, anormale, e così via. È vero che può essere così ma esso è sempre in stretta connessione con chi lo esercita. Il potere in sé, visto attraverso gli occhi delle cause naturali, su cui si basa l'individuo, è una violenza; ma se sostituiamo le cause naturali con quelle storiche, dove l'individuo si perde nella collettività e si trasforma in parte componente, allora si capisce che *questo piccolo male è necessario per prevenire un male più grande*. Se il potere può essere ingiusto, può, al contrario, essere anche benevolo, saggio e giusto. L'umanità progredisce in tutti i campi della sua attività. E se questo progresso è certo nella sua cultura materiale – agricoltura, industria, commercio – lo è altrettanto nella cultura spirituale – religione, arte, scienza; questo progresso sebbene più debole fino ad ora, si è manifestato nel suo talento socio-organizzatore, risultato del quale è la famiglia, lo stato e le differenti altre organizzazioni.

Nessuno può negare *che il potere cambi costantemente le sue forme e che queste nuove forme portino, rispetto alle vecchie, ad una maggiore perfezione*.

Potere giusto e ingiusto. Il potere è stato ingiusto e corrotto, *perché è stata esercitato in modo ingiusto e corrotto e tra chi è stato a esso sottoposto è sempre esistito un baratro di diritti, pregiudizi, tradizioni, interessi e concezioni*. L'oligarchia è stata di solito unica, dispotica e anche proprietà di una minoranza privilegiata. In entrambi questi casi, è rimasta senza controllo e senza limiti ragionevoli che garantiscono forza e giustizia, tanto che il potere è stato perlopiù arbitrario e la giustizia – ingiustizia. Quando questo potere e questa forza verrà strappata dalle mani della minoranza e varrà dato alla maggioranza, al popolo stesso, allora verrà eliminato anche l'abisso tra i potenti e coloro che sono privi di potere e la giustizia diventerà più giusta. Victor Hugo: "il mondo materiale si regge sopra l'equilibrio e quello morale sulla giustizia".

Nella nuova organizzazione del potere che il democratismo crea, si riuniscono questi due elementi: equilibrio e giustizia. Il potere nelle mani del popolo ha due fonti per nobilitarsi: la prima è quella per cui coloro che lo esercitano pongono come loro obbiettivo il potere per il popolo; l'altra è quella per cui i governanti si sottomettono volontariamente a coloro sui quali il potere viene esercitato. Nel primo caso le forme più grossolane del potere si riducono e si attutiscono; nel secondo caso il suo esercizio si trasforma in dovere morale e politico. Per questo motivo l'abisso tra costrizione e sottomissione viene eliminato e sostituito dalla strada piana e liscia della coscienza e dal prevalere di giustizia, responsabilità e dovere.

Potere e diritto. Victor Cusano diceva: "la forza deve essere al servizio della giustizia e non la giustizia soggetta all'arbitrio della forza". Assoluta giustizia e assoluta equità non ci possono essere. Sono sempre relativi. La giustizia stessa è forza, potere. La giustezza di questa forza è un concetto relativo. Poiché la forza è nella maggioranza, è in quest'ultima che regna la giustizia. E visto che questo diritto riguarda la cerchia più ampia di persone di una data società, sarà anche il più giusto perché crea maggior equilibrio ed equa divisione della forza, del potere. *Distribuito il potere ad una cerchia maggiore di persone, tra il popolo intero o la maggioranza di esso, il potere perde il suo carattere grossolano, arbitrario e il proprio aspetto ingiusto. Perché coloro che esercitano il potere sono contemporaneamente coloro su cui è esercitato il potere*. La minoranza che a quanto sembra cade fuori da questa cerchia di persone, indubbiamente è svantaggiata. Ma ad essa è garantito il diritto e la possibilità di diventare maggioranza – garanzia data dalle leggi ragionevoli che regolano l'esercizio del potere e dall'attiva e accresciuta coscienza sociale. *Le difficoltà della minoranza saranno un sacrificio per la relativa felicità della maggioranza. La forza della maggioranza sarà la garanzia per la tranquillità e la giustizia della minoranza*.

La vita sociale è impossibile se le singole persone o un gruppo di loro, chiamati minoranza, non *sacrificano* parte delle loro libertà individuali e delle loro abitudini agli interessi comuni. I beni della società o della maggioranza sono più grandi di quelli della minoranza. Un'organizzazione sociale che voglia sopravvivere, deve sottomettersi al principio secondo cui ciò che è bene per la maggioranza lo è anche per la minoranza. La volontà libera e assoluta, nella società umana, è un

problema eterno persino per il pensiero filosofico. La tirannia della maggioranza sulla minoranza è un male! Ma la tirannia della minoranza sulla maggioranza è un male mille volte più grande e intollerabile! Nella vita della società umana la priorità deve essere concessa ai mali più piccoli a scapito di quelli più grandi. *Non tutto il male viene per nuocere*.

Il potere democratico non significa assenza di potere. Nella società organizzata democraticamente e politicamente, l'individuo sarà armato con una parte di potere, ma questo non implica l'onnipotenza che è sinonimo di assenza di potere. La democrazia non significa distruzione del potere, ma la sua condivisione. *La totalità del potere, suddiviso tra persone singole, rimane intatto nella comune volontà che si esprimerà attraverso forme di delega direttamente revocabili e controllate*. In questo principio fondamentale risiede la differenza tra democrazia e anarchia: l'anarchia presuppone l'onnipotenza fino alla scomparsa del potere; *la democrazia invece non distrugge ma si limita a trasformare la forma del potere*, presuppone la divisione del potere senza distruggerlo. *Conserva la sua forza nella sua totalità e nel suo esercizio*. L'anarchia è un fuoco che brucia e distrugge il potere e getta la società nel caos, in una selvaggia condizione animale, *senza garantirci che di nuovo non comparirà nella sua forma più grossolana, che l'umanità ha spodestato con tanti sacrifici e sangue*. La democrazia è una fabbrica che trasforma il potere in una forma minore, ragionevole e accessibile. *Nella struttura sociale democratica il potere conserva la sua forza per la sua vera predestinazione, ma si libera da tutte quelle forme che lo alterano e lo corrompono*. La democrazia non tende a distruggere una necessità come il potere, ma tende *a ricrearlo per quanto possibile nella sua forma più ragionevole*.

Potere e potere popolare. Proprio in questa nuova forma, nella quale la democrazia limita il potere, la società umana avrà ogni possibilità *di provare e sentire la sua influenza benefica*. Questa arma che fino ad ora ha vigilato sugli interessi di una minoranza parassita nuocendo alle masse popolari, passa nelle mani delle stesse masse popolari e verrà diretta verso *la distruzione di tutto ciò che la tirannia ha creato e verso la costruzione di tutto ciò che mira ad assicurare le libertà, i diritti e gli interessi del popolo. Nelle mani del popolo, il potere non perderà la forza di canalizzare gli eccessi espressi dalle passioni umane* che a volte somigliano ai ruscelli di montagna che trascinano tutto ciò che trovano sulla loro strada. Oltre a ciò il potere nella sua nuova forma avrà un ruolo positivo nel progresso dell'umanità riguardo alla sua giusta organizzazione. Non è un segreto per nessuno che nei regimi monarchici, la vita politico-sociale dei popoli somigliava ad una pappa d'uva posta a fermentare, assolutamente trascurata dalla mano umana. A seguito di ciò, quando *lo strato superiore risplendeva di vita e di calore, la parte più bassa affondava nel freddo e nella morte*. Il risultato di questa diseguale bollitura, di questa fermentazione sbagliata, è triste come la materia d'uva morta, e la stessa cosa avviene anche nell'organismo sociale vivo. Nel primo caso, nel processo di bollitura, è un liquido amaro e acido, nel secondo, nell'organismo sociale, è tirannia e corruzione, degenerazione e totale ignoranza. La forma democratica del potere agisce su questa stagnante materia umana, ciò che la mano accurata e diligente dell'agricoltore fa sulla pappa di frutti messi a fermentare. *Spingerà in giù gli strati sociali che sono saliti troppo e solleverà quello troppo in basso, inserirà nuovi e freschi flussi dall'uno nell'altro e li girerà per creare una bollitura equa nella vita politica*. Noi non dubiteremo che il risultato sarà perfetto. Questo lo può affermare ogni esperto vinaio e ogni esperto politico, con esempi tratti dalla vita.

L'accusa, che la democrazia in tal modo renderà più volgari e deboli le attività della vita politica, è un'accusa che non riposa su nessuna base seria, tranne che su vecchi pregiudizi – è un'accusa retrograda e assurda perché è costruita su fantasie e ipotesi. Un tempo in agronomia si calcolava che la zappatura (innalzare sopra lo strato che si trova sotto) svigorisse la fecondità della terra. Oggi questa è considerata una sciocchezza, perché le prove dimostrano il contrario. La zappatura triplica la quantità dello strato fertile e rende dieci volte più grande la materia che lo strato produce. *La democratizzazione del potere, sarà il vero rivolgimento (zappatura) politico-sociale che velocizzerà il tempo della vita politica e rafforzerà la forza delle sue opere benefiche*.

Profondamente al di sotto della crosta terrestre, nel cosiddetto sottosuolo, si trovano materie prime in abbondanza. Quando vengono a contatto con i raggi solari, si decompongono, maturano e si trasformano in nutrimento per le piante. Quando il terreno in cui que-

ste materie morte sono nascoste appare in superficie, diventa adatto per sostituire l'esaurito strato terrestre superiore. Sotto lo strato sociale che si occupa di affari politici e di stato, spesso rovinato dalla confusione e dalla miseria morale, *si trova quel mondo vergine e vasto* che porta il nome di masse popolari misere, che hanno nel loro ambiente forze *nascoste e infinite, ma fino ad ora in condizione dormiente, non coltivate e non utilizzate per il bene dell'umanità. È forse per questo che l'umanità ha progredito così miseramente nella propria vita organizzativa-politico-sociale interna*. Se l'essere chiamati ad un lavoro sociale attivo, prima era un diritto di una minoranza privilegiata, ora lo è per tutti gli strati sociali, superiori, medi e bassi. *Il regime democratico che li chiamerà sulla scena, li illuminerà con i raggi dell'istruzione universale, li temprerà con questa allo slancio combattivo e li utilizzerà nel vortice e nel brulichio creativo della vita politica. Il potere democratico sarà il lievito, il fermento vivificante di questa comune ascesa popolare*; il suo slancio verso essa sarà la perfezione e il progresso; perché il potere è ciò che permette all'uomo di sentire il proprio potere e la propria forza. La lotta per il potere, ciò che crea una intensa vita politica, è quello che distingue fortemente l'uomo dagli altri animali; operare con il potere è ciò che crea nell'uomo l'esperienza, la sicurezza e il coraggio e lo porta a manifestare a pieno le sue opere e lo conduce a dichiarare con giustizia che lui è il vero artefice delle proprie sorti.

Conclusione

L'anarchismo è lo stadio primitivo della società umana e risponde a pieno alle inclinazioni predatorie dell'uomo. L'egoismo diventa il centro dei motivi portanti in tutte le azioni umane. Le inclinazioni animali dell'uomo si manifestano e soffocano in tutto e per tutto i sentimenti di virtù e benevolenza. L'anarchia è l'organizzazione più adatta per le persone più ignoranti e maleducate che sono la maggioranza della società umana. Si adatta pienamente alla natura umana scontenta, incline più a distruggere che a costruire. L'umanità ha vissuto e vive nove decimi del suo tempo in stato di anarchia. Il progresso nell'organizzazione della società umana consiste nell'eliminare o almeno nel diminuire l'anarchia, nella quale nuota eternamente. Gli sforzi dell'istruzione e della cultura e delle riforme politiche perseguono infatti lo scopo di distruggere l'anarchia. Il ritorno verso l'anarchia è un regresso per l'umanità perché distruggerebbe tutte le conquiste dell'umanità e si ritornerebbe al caos. L'uomo, che è la belva più malvagia presente in natura, utilizzerà questo caos per imprese feroci, che lo potrebbero portare all'autodistruzione. L'aspirazione verso l'anarchia è il più retrogrado sentimento dell'uomo, è un sentimento animale che si serve dell'ignoranza e tende all'atavismo. L'anarchia, in quanto idea, può nascere solo in persone estremamente egoiste, in coloro che sono arretrati spiritualmente, illimitatamente sentimentali nel proprio idealismo e in quelle persone che non nutrono alcuna speranza nella vita. L'anarchia, sia nell'animo umano che nella vita sociale, è il frutto di una condizione anormale, di principi anormali.

La monarchia è la condizione medievale dell'organizzazione della società umana. È uno stadio più alto dello sviluppo della comunità umana. La monarchia è l'opposto dell'anarchia. È figlia dell'anarchia. La comparsa dell'anarchia (assenza di potere) in una società fa capire che lo stadio successivo sarà la monarchia (potere unico), che è la sua diretta reazione. La dittatura, il dispotismo, sono l'unica medicina contro l'anarchia. L'umanità ha sofferto l'anarchia e ha abbracciato la monarchia come scialuppa di salvataggio. In ogni stato, dopo le guerre civili, l'interregno, e l'anarchia creata da boiari, principi, cavalieri, è comparsa la monarchia, che ha ristabilito l'ordine. Il fatto storico è che una volta che la società ha attraversato la condizione selvaggia di anarchia, si getta volentieri tra le braccia della monarchia.

L'anarchia e la monarchia camminano sempre mano nella mano. Nei regimi democratici esse si fondono in una sola cosa: le nature troppo egoiste sono generalmente dispotiche nei propri pensieri e anarchiche nelle proprie azioni. Non possono sopportare la parità di diritti, non possono sopportare il potere del demos, della maggioranza, e si manifestano come anarchici. In una società fondata su ordini democratici stabiliti e rispettati, la disobbedienza di determinate persone o della minoranza alle decisioni della maggioranza, è manifestazione dell'anarchismo, le cui profonde e nascoste cause sono l'egoismo sfrenato e la monarchia mascherata. *La monarchia è la pura follia in cui è racchiusa la società am-*

malata in preda all'anarchia. Ma se non esistessero i pazzi, non esisterebbero i manicomi. Quando però l'umanità malata guarisce e cresce onesta e libera, allora il manicomio (monarchia) non può restare a lungo aperto ed è proprio in quel momento che iniziano ad aver luogo quegli eventi – le rivoluzioni – che aprono la strada alla democrazia.

La democrazia è l'ultimo e più moderno stadio dello sviluppo dell'organizzazione sociale. Porta equilibrio in questa organizzazione. Da una parte assicura libertà razionale e possibile alla persona, dall'altra elimina la tirannia. In questa forma di organizzazione sociale la persona non solo è governata, ma è lei stessa a governare. Le sue inclinazioni egoiste, anarchiche e monarchiche si paralizzano, poiché si fonde nella massa, e il suo significato si manifesta solo attraverso questa massa popolare. Potere popolare non significa potere della persona ma potere della maggioranza del popolo. La persona ha diritto e libertà di manifestarsi come vuole e quanto desidera solo attraverso il popolo. Essa stessa si impone nel governo fino a quando la sua influenza si è trasformata in potente fattore comune. La sua forza è l'influenza di cui gode presso le masse popolari. Fuori da questo lei è anarchica o monarchica: anarchica perché ignora l'ordine stabilito, monarchica perché ignora i diritti del popolo. Il popolo e la sua volontà si manifestano solo attraverso il voto della maggioranza. Il voto della maggioranza in una data organizzazione sociale è il fattore attendibile. Questo è l'elemento basilare, questo è il principio supremo della democrazia. Ogni violazione di questo principio porta o verso l'anarchia o verso la monarchia.

Esempi di anarchia, monarchia e democrazia

Primo caso: in una campagna si devono tracciare le strade più necessarie e importanti. I contadini si riuniscono, riflettono e discutono la questione. La maggioranza di loro decide che le strade progettate debbano passare attraverso certi luoghi e certe campagne e decidono che in un giorno stabilito tutti i contadini si debbano riunire e iniziare il lavoro. Altri gruppi, in minoranza, sono di un'altra opinione e vogliono che le strade tocchino altri luoghi. Tutti se ne vanno. Arriva il giorno stabilito per i lavori. Nessun potere obbliga nessuno con la forza ad andare a lavoro perché è il regno dell'assenza di potere. Al posto determinato dalla maggioranza si presentano a lavoro poche persone e anche dalla minoranza si presentano poche persone per iniziare. Il primo giorno si manifesta la disperazione mentre il giorno successivo non si presenta nessuno. Nelle campagne iniziano delle contese che si trasformano in risse. Si rompono le teste e cadono i corpi. Inizia una vera vendetta. Questo porta alla rovina e allo sterminio, regnano caos, violenza, arbitrio, assenza di legge. Questo si chiama anarchia (assenza di potere) e gli anarchici sognano e lavorano per un tale regime.

Secondo caso: si riuniscono i contadini in una piazza comune. Compare un latifondista del re. Comunica che le strade si faranno attraverso determinate regioni e terre ed ordina a tutti di andare a lavorare. Nessuna consultazione, nessun mormorio, nessuna disobbedienza. La volontà del padrone deve essere compiuta, anche quando è stupida. Questo si chiama monarchia e governo monarchico.

Terzo caso: si riuniscono i contadini, scelgono i loro rappresentanti per guidare la seduta. Questi ultimi inaugurano la seduta e iniziano a dare man mano la parola a quelli che vogliono parlare. Tutte le opinioni sul da farsi vengono ascoltate con attenzione e pazienza. Vengono enunciate opinioni di ogni genere, tra le quali alcune ragionevoli e altre sciocche. Inizia la disputa. Ogni parte tende a motivare la sua opinione per convincere coloro che si sono raccolti. Le questioni sono esaminate esaurientemente e si propone un dibattito. Si vota e si accetta ogni opinione. Inizia la votazione per le diverse proposte. Alcune guadagnano la maggioranza. Gli altri hanno perso. La minoranza si sottomette alla maggioranza. Il comitato riceve il potere, i mezzi per porre in opera la soluzione della maggioranza. Attraverso questo potere si invitano i contadini ad uscire e a iniziare il lavoro di costruzione delle strade. Alcuni non obbediscono. A costoro viene inflitta una punizione. Le strade sono fatte e i contadini iniziano a vivere meglio. Così stabiliscono come fare ogni lavoro comune. *Questo è il regime della democrazia (potere popolare).*

[Alexandăr Stambolijski, *Vlast, Bezvlast, Narodovlastie*, Sofija, 1919. Traduzione di Giacomo Brucciani]